

Smantellato il "clan Lo Duca"

Un giro d'affari di migliaia di euro l'anno, ancora imprenditori finiti nella rete di estorsori e usurai, uno che rompe smuro del silenzio e decide di collaborare. Le indagini sono scattate lo scorso anno, all'alba di ieri gli arresti della squadra mobile. Con l'operazione denominata "Anaconda" (che prende il nome dal serpente che con le sue spire avvolge le sue vittime fino a strangolarle) è stato sgominato il clan di Provinciale che, secondo gli inquirenti, aveva preso il controllo di alcune attività economiche. Un'organizzazione capeggiata da Giovanni Lo Duca, 35 anni, di Camaro, notissimo alle forze dell'ordine, "erede" del defunto boss Antonino De Luca. Nove le ordinanze di custodia cautelare emesse dal gip Alfredo Sicuro su richiesta del sostituto della Direzione distrettuale antimafia Rosa Raffa e dei colleghi della Procura ordinaria Giuseppe Farinella e Giuseppe Leotta. Associazione mafiosa finalizzata ad usura ed estorsione, il reato ipotizzato per sette degli indagati.

Si trovano al carcere di Gazzi, oltre a Giovanni Lo Duca, anche Giuseppe Crupi, 46 anni, residente al villaggio Santo (dallo scorso luglio consigliere del V Quartiere nel gruppo dell'Udc) Massimiliano D'Angelo, 29 anni, di Faro Superiore; Giorgio Davì, 44 anni, del rione Mangialupi; Anna Lo Duca, 31 anni, residente a Camaro Superiore e Santo Lo Duca, 41 anni, di Camaro (fratelli di Giovanni); Luigi Mancuso, 42 anni, residente al rione Gravitelli; Antonino Veneziano, 31 anni, residente in via Catara Lettieri. Il gip ha invece concesso gli arresti domiciliari a Celestina Martino, di 59 anni e residente a San Licandro, per un periodo alle dipendenze dell'imprenditore che ha deciso di collaborare. Risultano poi indagati Ennio Grigoletto, 28 anni, e Ida Grigoletto, 25 anni, di Barcellona, e infine la ventiquattrenne Caterina Lo Duca (sorella di Giovanni).

I particolari dell'operazione sono stati resi noti dal vice capo della Mobile Marco Giambra e dal funzionario Giuseppe Anzalone: "È stata smantellata una pericolosissima organizzazione criminale", è stato sottolineato ieri dai due funzionari della Questura. Il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso (il "416 bis") è contestato solo a Giovanni Lo Duca (per gli inquirenti «promotore e organizzatore»), e poi a Crupi, Veneziano, D'Angelo, Santo Lo Duca e Anna Lo Duca. Mancuso e Davì sarebbero stati coinvolti invece nell'attività criminosa facendosi consegnare sotto minaccia le somme di denaro; Celestina Martino avrebbe avuto il compito di promettere interessi usurari in cambio di somme.

L'organizzazione, radicata nella zona sud, aveva messo in piedi un'attività estorsiva e di usura (soprattutto dopo l'arresto di Giacomo Sparta). I principali bersagli alcuni imprenditori, costretti a pagare il "pizzo" per entrare nel "sistema di protezione". E poi il prestito di consistenti somme con tassi di interesse anche del 40%.

Dalle intercettazioni è emerso proprio "lo spessore criminale del gruppo". Importante l'apporto fornito dall'imprenditore edile Antonino Giuliano, di Brolo, vittima del racket, che ha deciso di collaborare con la Dda e la polizia. Sarebbe stato costretto a versare una somma mensile fissa di almeno 5.000 euro, proprio quale "tangente" per la protezione della sua impresa. Ma non solo il pagamento di denaro. Secondo quanto riferito dai dirigenti della squadra mobile, Giuliano sarebbe stato costretto anche ad assumere presso la propria ditta operai "fittizi" regolarmente pagati a fine mese, tra cui D'Angelo e Veneziano. In pratica

un'attività estorsiva con ampie modalità. Così sarebbe emerso il prestito di somme con interessi molto alti, allo stesso Giuliano ma anche ad imprenditori che si trovavano in difficoltà

economiche. “Comunque non si tratta di casi isolati”, hanno sottolineato i funzionari Giambra ed Anzalone.

Domani mattina gli interrogatori davanti al gip Alfredo Sicuro. Il collegio di difesa è formato dagli avvocati Giuseppe Carrabba, Salvatore Silvestro, Francesco Tracò, Massimo Marchese e Lillo Cammaroto.

Ivana Cammaroto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS